

Rimini, 27 settembre 2007

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (PDCI) SU VICENDA HABITAT RIO RE

Sulla questione del piano particolareggiato denominato habitat Rio Re, penso che sarebbe stato necessario un maggior approfondimento da parte di questa maggioranza. Un approfondimento su sue fronti: quello amministrativo – giuridico e quello politico, un approfondimento che soprattutto vedesse coinvolto l'assessorato all'urbanistica perché le valutazioni riguardavano specialmente questioni non riconducibili all'assessore per le politiche della casa.

Dopodiché si deve comprendere una volta per tutte che cosa si intende con la frase “diritti acquisiti” che è la chiosa di una parte della maggioranza per ogni discussione sui piani particolareggiati come in questo caso. I diritti acquisiti in urbanistica si formano con lo ius aedificandi, che a sua volta si forma al momento del rilascio del permesso di costruire, un passaggio, quest'ultimo, successivo alla discussione e approvazione dei piani particolareggiati. Ad esempio: pur essendoci una previsione di costruzione in un comparto, quello che da molti viene considerato il diritto acquisito, se il proprietario cominciasse a costruire senza il permesso di edificare, lo ius aedificandi ossia il “diritto acquisito” a titolo definitivo, successivo all'approvazione del Piano particolareggiato, commetterebbe un abuso edilizio.

Nel caso, infatti, venisse negato il rilascio di un permesso di costruire, frutto di un iter complesso, questo si sarebbe la negazione di un diritto acquisito che, come dice la parola stessa non è originario. Alcuni dei limiti pubblici della proprietà sono: la tutela del territorio e la necessità di opere pubbliche, due questioni che fanno propendere una parte dei consiglieri per un giudizio critico su questo piano particolareggiato. Detto questo c'è sempre lo spazio per modificare un piano particolareggiato, eventualmente respingerlo e quindi esprimere l'insindacabilità di giudizio di una amministrazione pubblica. Ma questa è pur sempre una interpretazione, ciò che è mancato in questo caso è un parere legale in grado di rassicurare i consiglieri e metterli nelle condizioni di poter assolvere pienamente alla loro funzione. Inoltre, non si presta un gran servizio alle prerogative dei consiglieri, che per legge sono di indirizzo e controllo, se si fa pendere sempre la spada di Damocle di ricorsi amministrativi con possibili rivalse patrimoniali.

Comunque le conclusioni a cui dobbiamo cercare di arrivare sono politiche ed il punto politico è che ancora manca un piano in grado di organizzare i circa cinquanta comparti che attualmente sono negli uffici, non se ne conosce la portanza, il rilievo, e soprattutto non si sa come inserirli nell'impegno politico di arrivare quanto prima al nuovo PSC e alla scelta di ridurre l'espansione edilizia e quindi arginare la rendita immobiliare.

Rimini, 27 settembre 2007

Comunicato stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI RIMINI) SULL'ARRESTO DI UNDICI ESTREMISTI DI DESTRA

Voglio prima di tutto presentare la solidarietà mia e del Pdc ai compagni del Centro sociale PAZ. Inoltre, va espresso un plauso all'arma dei carabinieri per l'arresto di undici estremisti di destra pronti a compiere un atto criminale le cui conseguenze potevano essere drammatiche.

L'auspicio che rivolgo è che la magistratura indaghi per far luce su questa vicenda inquietante e sradichi, qualora vi fossero, legami di copertura nei confronti di questi gravissimi episodi. Da tempo lo diciamo, ma alla luce di quanto emerso occorre ribadirlo: si deve mettere al bando la formazione fascista di Forza nuova, così come prevedono le norme costituzionali ed il decreto Mancino che impediscono la formazione del disciolto partito fascista.

Lettera aperta di Eugenio Pari, Consigliere comunale Pdc: V-day e la sinistra, 20 Sep 2007

Il V – day ha squarciato il velo della situazione di estrema insofferenza che il popolo italiano sta vivendo. La questione grave è che si discute di Grillo (dei linguaggi che usa, degli atteggiamenti che assume) e non dei problemi che sono stati affrontati. Vale la pena ricordare che precarietà, ambiente, etica e gli altri argomenti toccati dal comico genovese non sono problemi saliti alla ribalta grazie al comizio – spettacolo di Bologna, ma sono situazioni, molto spesso drammatiche, che gli italiani vivono sulla propria pelle tutti i giorni. L'unica proposta è quella di una legge di iniziativa popolare contro i doppi mandati e contro i parlamentari inquisiti. L'illusione alimentata da Grillo è che una legge possa risolvere la pochezza umana. Il fatto poi che Grillo fundamentalmente sostenga: chi la pensa come me è per bene, chi la pensa diversamente no, è populismo.

Detto ciò, Daniele Luttazzi lo spiega molto meglio in un articolo pubblicato sul suo sito (www.danieleluttazzi.it), rimane assolutamente invariata la pesantezza delle questioni sollevate e della inadeguatezza della politica, io, partendo da me, dico della sinistra, ad affrontarle concretamente a vantaggio di chi ne sta subendo gli effetti.

Il governo Prodi non può disattendere le grandi aspettative che i giovani, i lavoratori, i pensionati gli avevano riposto. Ci si aspetta una inversione di rotta nelle politiche sul lavoro e sociali intraprese da Berlusconi cominciando da una seria iniziativa per il contrasto della precarietà. Con l'accordo del 23 luglio su pensioni e mercato del lavoro il governo di centrosinistra corre il rischio di adottare una linea liberista del rigore sulle spalle dei lavoratori, della subalternità alla volontà di Confindustria e dei poteri forti. Infatti: a) lo scalone Maroni non viene abolito, ne vengono soltanto diluiti gli effetti in un tempo breve ed in alcuni casi risulta addirittura peggiorativo; b) ancora più negativo è il giudizio sulla parte del protocollo che riguarda il Mercato del Lavoro che mantiene, in pratica, l'impianto della legge 30 contro la quale, vorrei ricordarlo, migliaia di lavoratori hanno scioperato e sono scesi in piazza. La manifestazione del 20 ottobre non sarà una manifestazione pro o contro il governo indetta dai partiti della sinistra, ma sarà una mobilitazione per bloccare questo provvedimento sbagliato. Ma questo governo rappresenta pur sempre il livello più avanzato da cui interpretare e tutelare gli interessi delle classi subalterne e il disagio di grande parte degli italiani, al di fuori del quale si può prevedere il ritorno di Berlusconi o, cosa più probabile, una alleanza di "nuovo conio", come direbbe Rutelli trovando d'accordo Veltroni, in cui far confluire spezzoni di centro oggi all'opposizione e il costituendo Partito democratico. E questo la sinistra se lo deve mettere in testa una volta per tutte. La questione centrale è che a sinistra occorre finalmente uno sforzo unitario incentrato sui temi e non solo su slogan e l'organizzazione di iniziative comuni. Un processo unitario che si ponga il tema del governo non come fine ma, piuttosto, come strumento reale e concreto per intervenire in senso popolare su: precarietà, politica dei salari e distribuzione della ricchezza in un Paese dove per condizioni di sistema, i ricchi sono sempre più ricchi e sempre più persone stentano ad arrivare alla fine del mese. Una sinistra capace di dare risposte alle richieste impellenti di milioni di donne e di uomini formalmente garantiti ma limitati praticamente nell'accesso a diritti come istruzione, casa e lavoro. Una sinistra che non fondi la propria sopravvivenza su simboli a carattere ideologico ma che dalla propria storia e dalla propria identità sappia trovare elementi di innovazione per il cambiamento; una sinistra che si unisca non per paura di rimanere esclusa dalle istituzioni e quindi ricorre solo alla formazione di cartelli elettorali, ma che indichi un orizzonte e una idea di trasformazione della società.; una sinistra che sappia riformulare una pratica etica per far fronte alla enorme sfiducia e disaffezione che i cittadini nutrono verso la politica; una sinistra che ricerchi la partecipazione democratica e popolare come condizione per apportare nuova linfa e rinnovamento nelle istituzioni e non come condizione per formare liste con il bilancino.

Vi sono contraddizioni enormi e se la risposta dei sedicenti riformisti è sbagliata, quella della sinistra si dimostra troppo spesso appesantita dalle macerie delle sconfitte del passato. La ricerca unitaria su cui da mesi sembra concentrarsi la cosiddetta "cosa rossa" non può e non deve essere la sola risposta elettoralistica al Partito democratico, una risposta unicamente basata sul terreno della competizione elettorale, ma che contenga in se' tutte le condizioni per affrontare le grandi

ineguaglianze e contraddizioni che il sistema attuale non può più reggere, ma che, anzi, aumenta fino a renderle insopportabili.

Rimini, 5 settembre 2007

Comunicato stampa

RIDUZIONE DEL NUMERO DELLE AZIENDE PUBBLICHE. PARI (PDCI): PER DS E MARGHERITA DOVREBBE ESSERE FACILE VISTO CHE QUASI TUTTI I CDA SONO CONTROLLATI DA LORO

Da mesi i vertici di Ds e Margherita stanno dichiarando la necessità di giungere ad uno sfoltimento dei consigli di amministrazione e quindi ad una maggiore razionalizzazione delle aziende pubbliche controllate dal Comune che tuttora sono 22.

Dopo tante parole e affermazioni di principio ancora non si è prodotto nulla, salvo un abbozzo di proposta del vicesindaco Melucci avanzata lo scorso giugno. Eppure per il futuro PD dovrebbe essere facile dare concretezza a questi propositi visto che quasi tutti i presidenti delle aziende pubbliche e partecipate, così come la stragrande parte dei componenti dei Consigli di amministrazione, sono targati Ds e Margherita. Così come dovrebbe essere facile per i presidenti delle aziende che condividono questa necessità dar seguito alle loro dichiarazioni: basta dimettersi. Già la scorsa Finanziaria prevedeva possibilità di ridurre e accorpate queste aziende, ma nonostante questo con lo scorso Bilancio e in questo anno e mezzo di legislatura nulla è stato fatto. Auspicio che nelle linee per il Bilancio 2008, di cui la maggioranza dovrà cominciare a discutere a breve, siano presi provvedimenti in tale direzione e non si assista invece a rincorse verso poltrone.

Rimini, 4 settembre 2007

Comunicato stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI RIMINI) SUL TEMA DELLA SICUREZZA

Il costituendo Partito democratico sia da parte Margherita che Ds, invoca regole più severe e chiede più sicurezza, più presenza di polizia nel territorio. Il ragionamento è semplicistico e teso solo a dare risposte palliative alle legittime richieste dei cittadini. Infatti, non può esserci una politica per la sicurezza estranea all'affermazione di una cultura della legalità: il contrasto dei fenomeni criminosi non si attua solo con più vigili urbani a presidiare la spiaggia contro gli abusivi, si contrasta attraverso l'intervento dello Stato volto a recidere le intromissioni che esistono della criminalità organizzata nel nostro territorio come confermato dall'Osservatorio regionale e chiedendo più mezzi per l'amministrazione della giustizia. Il caso di Firenze, a cui i dirigenti locali e nazionale del futuro PD sembrano riferirsi in materia di sicurezza, dimostra una intollerabile manifestazione di forza verso gli ultimi anelli di una catena in il cui vertice non troverebbe alcun problema a trovare manovalanza per sostituirli, d'altra parte è l'accusa mossa anche dalla candidata alla guida del PD Rosi Bindi, è, fra l'altro, la stessa critica che ho sempre mosso nei confronti delle politiche dell'amministrazione in materia di contrasto all'abusivismo commerciale.

Da mesi si dibatte sulla sicurezza senza mai considerare il fatto che, per esempio, se da domani si interrompesse l'attività della giustizia a Rimini occorrerebbero cinque anni per smaltire le pratiche in arretrato, la sicurezza per i cittadini si garantisce non solo con più uomini ma confermando la certezza della pena per chi delinque. Bisogna chiedersi come mai e trovare soluzioni reali al fatto che il Comune di Rimini, unico capoluogo in regione, ripetutamente da anni perde i finanziamenti regionali del progetto "città sicure", così come occorre intervenire con Questura e Prefettura per aumentare il numero delle pattuglie di polizia e carabinieri che durante l'inverno si riducono al solo numero di due unità: la polizia che controlla la parte a mare e i carabinieri la parte del forese.

Iniziative eclatanti e accorati appelli sono inutili perché la situazione ci dice chiaramente che a Rimini occorre un lavoro di lunga lena che chiami in causa gli organi centrali e una politica di integrazione che rimuova il disagio anziché limitarsi alla sola a distribuzione delle risorse.

Il manifesto, 16 ago 2007

Aderisco fin d'ora alla manifestazione del 20 ottobre indetta da il manifesto e da Liberazione.

I temi del lavoro sono espunti dal dibattito civile. La controriforma del sistema pensionistico sovraccaricata di elementi demagogici tende sicuramente a ravvivare uno scontro generazionale che non dà maggiori garanzie ai giovani che, con sempre maggiore fatica, si affacciano nel mondo del lavoro, ma anzi tende a ridurre i diritti di chi si appresta alla pensione e a renderla impossibile per i primi.

Inoltre, sarà importante manifestare il 20 ottobre perché questo sarà il primo appuntamento unitario delle forze della sinistra italiana. E' fondamentale che la sinistra si riunisca su questioni reali, che toccano i diritti di uomini e donne fatti di carne ed ossa con l'obbiettivo di incidere nella politica nazionale, anziché dipendersi nel doroteismo che invece sta prendendo il sopravvento nel processo di costituzione del Partito democratico.

Eugenio Pari, Capogruppo Pdc Consiglio comunale di Rimini

Al Presidente del Consiglio Comunale All'Assessore ai Lavori pubblici

Oggetto: interrogazione su viabilità via Macanno

Interrogo la Giunta per conoscere quali siano i provvedimenti e le iniziative per risolvere i gravi disagi rispetto alla situazione della viabilità dell'area di Via Macanno, questa via negli anni ha visto il susseguirsi di insediamenti pubblici e privati (Inps, Ufficio delle Entrate, Enel, vari studi tecnici, ecc.).

La situazione è nei fatti diventata insostenibile dopo l'apertura della via Rodriguez che ha messo in diretto collegamento le arterie stradali verso Riccione, Coriano, Montescudo, con le zone poste a nord di Rimini utilizzando la via Macanno piuttosto che le strade di grande viabilità. In pratica, utilizzando via Rodriguez, via Macanno, via Dei Partigiani, via Andrea Costa, via Rubicone e via Flaminia Conca si è ottenuto il passaggio fino all'arteria costituita da via Carlo Alberto Dalla Chiesa e via della Repubblica evitando le strade di grande comunicazione come la via Flaminia e la Nuova Circonvallazione.

Nei fatti una viabilità destinata a servire zona residenziale è ora utilizzata per un traffico improprio di grande comunicazione interurbana. Inoltre la via Macanno e le altre vie richiamate sono percorse ad alta velocità senza che vi sia mai stato un controllo dei Vigili Urbani, come peraltro più volte richiesto, per porre sotto controllo la situazione. È diventato quasi impossibile entrare e uscire dai cancelli di casa con le automobili, la mancanza di marciapiedi rende pericolosissima la circolazione dei pedoni (molti diretti all'Inps), la presenza di una Scuola Materna e di un Nido per l'Infanzia (in una curva della strada a 90 gradi) espone genitori e piccoli a rischi elevatissimi.

A fronte di questa situazione, nel marzo 2007 la Commissione Viabilità ed il Consiglio di Quartiere n°6 hanno deliberato un completo Piano della Viabilità e l'hanno presentato il 20 marzo stesso all'Amministrazione Comunale per l'adozione delle relative misure che peraltro sono di scarso impatto economico in quanto consistenti, per la maggior parte, in interventi sulla segnaletica.

A distanza di 4 mesi l'Assessorato non ha prodotto alcuna misura, né ha fornito al Quartiere o ai Cittadini una minima informazione sui tempi di adeguamento. Ci troviamo a ridosso della ripresa dell'attività scolastica con tutti i relativi aggravii per agire e cambiare viabilità.

Rimini, 11 luglio 2007

Comunicato stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI CONSIGLIO COMUNALE DI RIMINI) SULLA QUESTIONE DELL'ABUSIVISMO COMMERCIALE

Sul tema dell'abusivismo commerciale stiamo assistendo ad una escalation preoccupante. Non c'è giorno che non si lancino allarmi, sempre più di frequente Rimini sale alla ribalta delle cronache nazionali dove la nostra realtà e le nostre spiagge emergono come un luogo assediato da commercianti abusivi dediti ad ogni sorta di reato. Non è così e la drammatizzazione di questo fenomeno procura gravissimi colpi all'immagine turistica della nostra realtà. Tant'è vero che la Presidente dell'Associazione degli albergatori pochi giorni fa dichiarava che le presenze di turisti italiani a Rimini sono in flessione.

C'è una dannosissima esasperazione del clima, un vortice dove più si assiste all'aumento di vigili urbani e risorse e più si drammatizza la vicenda; francamente mi pare si stia perdendo il lume della ragione. Inoltre a chi dissente da questo modo di procedere viene richiesto incomprensibilmente di dimettersi dagli incarichi amministrativi che ricopre. Occorre chiedersi se sia più svantaggiosa per il nostro turismo gli elementi da sceneggiata sull'abusivismo o il fenomeno dell'abusivismo stesso che come reato va comunque perseguito. Ciò che occorre è affermare in ogni direzione una cultura della legalità che sappia contrastare piccoli e grandi reati dando al tempo stesso risposte alla sacrosanta richiesta di sicurezza dei cittadini ed alternative a chi esercita l'abusivismo commerciale. Pare che l'Amministrazione stia colpendo alla fonte i fornitori degli abusivi, se è così questa è la strada su cui procedere.

SICUREZZA

Lotta all'abusivismo, la polemica continua

Pdci: "Basta con la politica degli sceriffi" I

L RESTO DEL CARLINO

E' scontro nella sinistra dopo la svolta 'legalitaria' dell'assessore alla Polizia municipale, Roberto Biagini. Eugenio Pari, capogruppo del Pdci, ha dichiarato: "Utilizzati più uomini e mezzi ma il fenomeno non cala". E Forza Italia sorride

Rimini, 12 giugno 2007 - **"Non vorrei che qualcuno pensasse che i problemi della sicurezza** nella nostra città si risolvano unicamente indossando pettorine della polizia municipale o facendosi fotografare insieme agli agenti in pattugliamento. Se così fosse saremmo ben lontani dall'affermazione del binomio sicurezza-coesione sociale e molto più vicini ad una politica da sceriffi autopromozionale, politica che, come noto, rifiutiamo categoricamente".

Non scende a Rimini la temperatura dello scontro tra la sinistra radicale e quella riformista dopo la svolta 'legalitaria' contro l'abusivismo commerciale dell'assessore alla Pm della giunta Ravaoli, Roberto Biagini. E' il capogruppo Pdci Eugenio Pari a rivolgersi al segretario Ds Andrea Gnassi per invitarlo a "stare tranquillo: nessuno intende accettare con rassegnazione fenomeni criminosi. Proprio per questo si sostiene che il contrasto deve essere esercitato verso tutti i fenomeni di illegalità, per arrivare all'affermazione di una cultura di rispetto delle regole e non di sola risposta alle varie lobbies economiche. L'abusivismo commerciale - reato prevalentemente amministrativo - va contrastato partendo dal vertice della filiera e non con la repressione dell'anello più debole, a patto che si intenda realmente dare una soluzione al problema senza accontentarsi di inutili e sterili dimostrazioni di forza".

Pari conclude osservando che "negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha speso grandi risorse economiche ed energie umane per il contrasto dell'abusivismo eppure, ogni anno, anziché vedere una flessione del fenomeno assistiamo ad aumenti delle risorse umane e dei mezzi".

Rimini,

12

giugno

2007

Comunicato

stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI RIMINI) SUL

FENOMENO DELLA SICUREZZA

Andrea Gnassi può stare tranquillo: nessuno intende accettare con rassegnazione fenomeni criminosi. Proprio per questo si sostiene che il contrasto deve essere esercitato verso tutti i fenomeni di illegalità, per arrivare all'affermazione di una cultura di rispetto delle regole e non di sola risposta alle varie lobbies economiche. L'abusivismo commerciale – reato prevalentemente amministrativo – va contrastato partendo dal vertice della filiera e non con la repressione dell'anello più debole, a patto che si intenda realmente dare una soluzione al problema senza accontentarsi di inutili e sterili dimostrazioni di forza. Inoltre, forse, Gnassi non sa che chi intende acquistare una casa o prendere in affitto un esercizio commerciale molto spesso dai proprietari si sente richiedere una consistente cifra economica in nero. Osservo che negli ultimi anni l'Amministrazione comunale ha speso grandi risorse economiche ed energie umane per il contrasto dell'abusivismo eppure, ogni anno, anziché vedere una flessione del fenomeno assistiamo ad aumenti delle risorse umane e dei mezzi. Non vorrei che qualcuno pensasse che i problemi della sicurezza nella nostra città si risolvano unicamente indossando pettorine della Polizia municipale o facendosi fotografare insieme agli agenti in pattugliamento. Se così fosse saremmo ben lontani dall'affermazione del binomio sicurezza – coesione sociale e molto più vicini ad una politica da sceriffi autopromozionale, politica che, come noto, rifiutiamo categoricamente.

Rimini, 19 giugno 2007

Comunicato stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI RIMINI) SULL'ANNUNCIO DELL'AVVIO DEI LAVORI PER IL RECUPERO DELL'EX COLONIA MURRI

L'annuncio dell'avvio dei lavori per il recupero della ex Colonia Murri rappresenta sicuramente un fatto positivo. Il recupero di per sé e a qualsiasi condizione non basta, infatti, se fosse bastato, come peraltro ha affermato recentemente Sergio Gambini, autorevole dirigente dei DS riminesi, la vicenda Murri si sarebbe conclusa quindici anni fa.

Ora, prima che l'accordo di programma venga discusso in Consiglio comunale bisognerà chiarire alcune questioni che nell'ordine sono: -l'opportunità o meno concedere un "motore immobiliare" di duecento appartamenti a fronte della realizzazione di un centro commerciale? -l'opportunità di inserire il motore immobiliare in Via Portofino, un'area a mare della ferrovia che già oggi vive notevoli difficoltà derivate dalla forte urbanizzazione dell'area? Vale la pena anche considerare il fatto che altre città della costa hanno da tempo scelto di non realizzare più edificazioni nella fascia a mare della ferrovia; -infine, quali saranno le sorti dei numerosi esercizi commerciali limitrofi alla Murri che già oggi riscontrano diverse difficoltà? Si è avviato con loro un confronto per spiegare come si inserirà il futuro centro commerciale nella zona?

Rimini, 1 giugno 2007

Comunicato stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI COMUNE DI RIMINI) SUI DATI DELLA POVERTA' A RIMINI

I dati sugli indici di rischio povertà a Rimini sono francamente molto lontani dalla realtà che con cui ognuno di noi si confronta quotidianamente. D'altra parte non è da oggi che sosteniamo che a Rimini esistono enormi ricchezze che sfuggono al fisco andando magari a riparare in qualche banca della vicina Repubblica di San Marino.

Questa immagine menzionata inquina gli interventi per risolvere il disagio sociale, disperde cifre e interventi a tutto svantaggio di chi realmente vive un crescente disagio sociale ed economico. Bisogna però dire che aumenta la povertà arrivando a toccare famiglie di lavoratori e di pensionati, aumenta il credito al consumo, aumentano forme di piccoli finanziamenti con tassi d'interesse

elevati i quali molto spesso servono alle famiglie per arrivare alla fine del mese. Non basta l'indignazione, occorre un'azione dell'Amministrazione per contrastare questa ingiustizia che grava sulle spalle dei soliti noti.

Prima ancora che lo Stato deleghi ai Comuni le funzioni catastali utili per ridefinire l'ICI sull'effettivo valore degli immobili e attui la compartecipazione per l'IRPEF, si possono già predisporre con gli organismi preposti azioni per il contrasto e l'emersione dell'evasione fiscale.

Questo impegno deve essere preso a chiare lettere dall'Amministrazione comunale, un impegno che avevamo richiesto al momento dell'approvazione del bilancio che invece ha visto solo l'applicazione dell'addizionale IRPEF.

Rimini, 31 maggio 2007

LETTERA APERTA DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI CONSIGLIO COMUNALE DI RIMINI)

Non si capisce come mai tutti siamo d'accordo sulla necessità di introdurre criteri meritocratici per l'accesso nei Cda delle aziende pubbliche, di razionalizzare e rendere più efficienti le scelte della politica; periodicamente sale alla ribalta il tema trito e ritrito della riduzione dei cosiddetti "costi della politica" senza che mai nessuno poi faccia un passo indietro.

Il tema è complesso e per affermare semplici elementi di civiltà democratica occorre andare più in profondità fino a mettere in discussione le regole della politica. Mi riferisco non al sistema elettorale o all'apparato normativo, ma a quel complesso insieme di "regole non scritte" che scandisce tempi, modalità e relazioni della politica. Sono quelle "regole" che molto spesso premiano la fedeltà sciocca, le "regole" delle dichiarazioni e delle posizioni di opportunità, un tacito accordo tra partiti, potentati, correnti e fidi esecutori. Un sistema sclerotizzato frutto di logiche consociative incentrato unicamente sull'obiettivo dell'autoconservazione del ceto politico e del più o meno vasto entourage la cui fedeltà – rinnovabile di cinque anni in cinque anni – è garantita da prebende, mance, favori, raccomandazioni e consulenze. I Cda delle aziende sono così diventati delle camere di compensazione, dei parcheggi in cui qualcuno sverna cercando di ottenere uno strapuntino della ormai logora e macchiata coperta del potere.

La questione dei costi della politica è, a mio giudizio, intimamente legata alla questione morale, quella questione che emerge negli anni '80 e che guidò la battaglia politica di Enrico Berlinguer. Una questione morale e non moralistica. Una questione che riguarda la incapacità di autoriforma del sistema dei partiti, sistema mai così debole nella rappresentanza popolare eppure paradossalmente mai così addentro alle vicende che vanno: dalla finanza all'informazione, dall'economia fino allo sport e allo spettacolo. "I partiti di oggi – diceva Berlinguer nel 1981 – sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss"".

Queste parole suonano come un monito per il futuro, una lettura estremamente attuale per spiegare ancora ciò che troppo spesso avviene. Per arginare questa deriva occorre cominciare da sé, così come sono fermamente convinto del fatto che il lavoro altruista di chi persegue il bene comune prima o dopo merita il riconoscimento dei cittadini. La soddisfazione e la fiducia dei cittadini, il benessere della società in cui si vive sono il maggior privilegio a cui dovrebbe aspirare ogni persona che fa politica. I cittadini sempre più sostengono che in politica, al di là delle appartenenze, siamo tutti uguali e ognuno sceglie di garantire solo la propria poltrona. Permettetemi un riferimento personale: mesi addietro ho scelto di dimettermi da assessore

provinciale per ricoprire l'incarico di consigliere comunale, una scelta per nulla eccezionale a mio modo di vedere, ma il semplice rispetto delle intenzioni di chi mi ha dato il proprio voto di preferenza. Ebbene anziché essere interrogato sugli impegni che intendevo prendere e sui temi che intendevo portare avanti, in tantissimi purtroppo mi chiedevano: "ma che cosa ti hanno promesso in cambio?". Io ho letto queste domande come un chiaro segnale che qualcosa si è rotto nel rapporto tra rappresentanti politici e cittadini.

Posso dire di aver incontrato e di stare incontrando nella mia modesta avventura politica persone che sottraggono tempo ai propri affetti per fare militanza, persone che sottraggono risorse proprio lavoro per partecipare e dare un contributo alla vita democratica delle istituzioni e sebbene qualcuno sostiene con accezioni negative che i politici "sono tutti uguali" mi sento di dire che queste persone sono la maggioranza. Sono una maggioranza che troppo spesso viene sacrificata dai giochi di potere di chi sta ai piani alti, sono quella maggioranza in buona fede che sostiene il peso di queste contraddizioni perché quotidianamente in contatto con i cittadini subendone senza colpe troppo spesso le ire e gli attacchi rivolti alla politica e ai partiti.

Rimini, 29 maggio 2007

comunicato stampa

DICHIARAZIONE DI EUGENIO PARI (CAPOGRUPPO PDCI RIMINI) SUL TEMA DEI "COSTI DELLA POLITICA"

I costi della politica non si affrontano con belle parole e dando risposte alla pancia degli elettori che sempre più sono delusi dai partiti, ma con scelte. Scelte che per aver un qualche valore devono cominciare dai singoli.

Doppi incarichi, progettazioni, consigli di amministrazione di Spa pubbliche e partiti che molto spesso si riuniscono per dividersi in quota parte le nomine e i posti, rischiano di trasformarsi in camarille piuttosto che in strumenti di partecipazione e di organizzazione delle istanze popolari.

Incarichi affidati a parenti, amici, persone fedeli perché della stessa corrente di partito, un doroteismo che ha prodotto e produce sempre più un gravissimo distacco tra le esigenze della società e la capacità di tradurre in atti amministrativi e politici tali esigenze da parte dei partiti. C'è un sottobosco abitatissimo di persone che da anni vivono grazie alla politica ottenendo nomine nei Cda, progetti, consulenze e magari posti nelle amministrazioni per i loro parenti.

I manager pubblici che hanno mandato ad un passo dalla bancarotta imprese di stato (vedi Alitalia) per togliere il disturbo ottengono liquidazioni a sei zeri, boiardi parapubblici che riempiono le loro dichiarazioni con termini inglesi manageriali, sostengono il liberismo e la competizione salvo poi attuare scelte con i soldi della collettività e tutelano i bilanci delle aziende loro affidate con risorse pubbliche. Ecco quali sono i veri costi della politica, i costi di una classe dirigente che si autoriproduce alla faccia dei cambiamenti di quadro politico, dell'efficienza e del merito. Un censo politico che sempre e comunque riesce a rimanere a galla utilizzando le istituzioni e la politica pro domo propria. Per questi personaggi centrodestra o centrosinistra pari sono, una anomalia italiana che solo una profonda riforma politica e culturale nel nostro Paese riuscirà a modificare, il campione di questo trasformismo è proprio quel Luca Cordero di Montezemolo che lancia i suoi strali alla politica salvo poi richiedere soldi pubblici – gestiti dalla politica – per non licenziare gli operai della Fiat o per aprire aziende nelle aree depresse del Paese.

Lettera aperta con gentile preghiera di pubblicazione

21 Apr 2007

Le dichiarazioni del Sindaco Ravaioli apparse su diversi organi di informazione prendono le mosse da uno spirito unitario autentico. Sono note le riserve dei Comunisti Italiani rispetto alla nascita del Partito democratico e penso che dal nostro Congresso nazionale, che si terrà a Rimini dal 27 al 29 aprile, possano scaturire alcune proposte per la ricerca di strade in grado di unire la sinistra, una

ricerca su cui sono anche impegnate le compagne e i compagni dell'ormai disciolto Partito dei democratici di sinistra che hanno scelto di non aderire al Pd.

È noto anche che i Comunisti Italiani non sono stati contrari all'ingresso di Rifondazione in Giunta, anche perché ciò potrebbe significare un ulteriore rafforzamento della sinistra all'interno della compagine governativa riminese.

Dobbiamo però dirci con estrema franchezza che occorrerà confrontarsi con la città e con le Organizzazioni sindacali per recuperare gli effetti di questa scelta che è parsa contraddittoria in quanto mentre si procedeva con l'approvazione delle modifiche statutarie per consentire l'allargamento della Giunta si chiedeva a lavoratori e pensionati di sostenere uno sforzo attraverso l'applicazione dell'addizionale Irpef, una scelta quest'ultima non condivisa da noi Comunisti Italiani.

Le diversità all'interno della coalizione sono un dato di fatto. Esse sono prima di tutto ideali e culturali, classificarle quindi come "volontà di coltivare il proprio orticello elettorale" rischia di sembrare un atteggiamento di presunta superiorità culturale anziché la disponibilità al dialogo e alla sintesi dell'articolazione di posizioni presenti all'interno del centrosinistra. Questo atteggiamento di presunta superiorità sarebbe più rispondente ad una interpretazione del governo come fine, non come invece la sinistra ha sempre ritenuto di "governo come mezzo" per l'emancipazione delle classi subalterne all'interno di proposte valide per tutta la società. Sostenere che nella coalizione vi sono forze rinchiuse all'interno di steccati ideologici o peggio, che la sinistra sia avulsa da una cultura di governo, rischia di creare un modello politico che si sacrifica sull'altare della tecnocrazia con l'obiettivo dell'autoriproduzione di una classe dirigente. È necessario dare risposte alle contraddizioni della società e, qualora occorra, sostenerne il peso con battaglie all'interno delle Istituzioni.

Politica di "lotta e di governo" per noi non è un vuoto slogan massimalista e tanto meno una offesa, è un insegnamento che trae le sue origini dalla tradizione del comunismo italiano e del movimento dei lavoratori. È quella iniziativa politica che va rinnovata e che ha reso possibile livelli elevati di qualità della vita nelle zone governate dalla sinistra e dal PCI e ha consentito, sebbene il PCI fosse all'opposizione, un generale avanzamento della società italiana. Ora, questi livelli di benessere rischiano di essere compromessi a causa della una crisi generale che sta attraversando il Paese, una crisi a cui comunque il governo Prodi e la maggioranza di centrosinistra fra cui i comunisti italiani, sia pure con dei limiti, stanno cercando di porre rimedio.

Leggendo Gramsci abbiamo imparato a suo tempo che la sinistra in Italia non potrà mai vincere e quindi raggiungere il governo per applicare il proprio programma di democrazia sostanziale. Ma è anche vero che la parte moderata che non si riconosce nel neoliberalismo e nel disegno restauratore del centrodestra da sola non ce la fa. Io penso che stare all'interno di una coalizione non debba essere vissuto come una condanna, penso invece debba essere vissuto con lealtà e rispetto, nella consapevolezza che sono di più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. I nostri partiti sono gli eredi di quei grandi partiti popolari che scrissero la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, aprendo così una nuova pagina di democrazia in Italia, e che ai principi fondanti della Carta ancora fanno riferimento.

È assolutamente legittimo pensare che le risposte alle richieste di unità si possano trovare con la costruzione del Pd. Unità però non vuol dire unicità, quindi, credo, l'obiettivo di quei partiti e di quei soggetti che non si riconoscono in tale disegno e che si definiscono di sinistra è quello di dar vita a percorsi che possano ricomporre il variegato scenario della sinistra italiana. Non si tratta di attingere alle radici per produrre una proposta nostalgica e quindi sterile. Si tratta di dare vita ad un soggetto aggregativo di sinistra che parta dal lavoro, dalla pace, dall'ampliamento dei diritti, dalla sostenibilità delle scelte, dal rispetto dell'ambiente e dalla laicità per mantenere aperta in Italia la proposta di una alternativa di società.

Rimini, 24 aprile 2007

Nel merito di dell'uscita su stampa a nome della Segreteria di Rifondazione pubblicata sugli organi di stampa del 22 aprile, commentando precedenti mie dichiarazioni ci tengo a precisare che non è tra i miei propositi e tanto meno tra i propositi del Partito dei Comunisti Italiani polemizzare con Rifondazione, specie in un momento così importante per il futuro della sinistra italiana.

Pensavo che da una lettura più attenta delle mie parole anche i compagni di Rifondazione potessero cogliere altri argomenti e non certo la volontà di chicchessia di annientare un altro partito della sinistra.

Lettera aperta al “Corriere di Rimini”, con gentile preghiera di pubblicazione

Il centrosinistra ha attraversato una crisi molto difficile, le ragioni per cui Prodi è caduto in Senato sulla politica estera sono molteplici ma ai fini del ragionamento che vorrei sviluppare non sono funzionali. Dalle crisi, si dice, si può sempre imparare qualcosa. Io penso che la sinistra debba imparare ad essere più unita se davvero, come dice, intende rappresentare gli interessi delle classi subalterne.

Assistiamo ad una spaccatura all'interno della società: da un lato chi vive del proprio lavoro, non solo lavoratori dipendenti ma anche autonomi che vivono da tempo un processo di “proletarizzazione”, e dall'altro una parte piccola, sempre più piccola, di persone che si arricchisce enormemente troppo spesso grazie ai frutti dell'economia della rendita. Non molto tempo fa il Censis pubblicò una indagine sulla base della quale si dimostrava che vent'anni fa il 20% delle famiglie controllava ameno del 50% della ricchezza, oggi invece il solo 10% controlla più del 60% delle ricchezze prodotte dal Paese. Questi dati dimostrano evidentemente che la cosiddetta economia della rendita sta prendendo il sopravvento sui cittadini.

Sono necessarie politiche davvero riformatrici che sappiano applicare una diversa distribuzione della ricchezza attraverso la leva occupazionale e fiscale, così come sono necessarie politiche che riescano a scuotere una società, quella italiana, che invece appare aggrappata a privilegi di censo, dove la mobilità sociale, che altro non è se non la possibilità dei giovani di vivere in condizioni migliori dei padri, è pari a zero. Per fare questo occorre un'idea di società, riforme strutturali si sarebbe detto un tempo, non certo la liberalizzazione di tabaccai, benzinai e taxisti, manovre che come effetto hanno sortito solo quello di fare giustamente arrabbiare queste categorie, categorie che non navigano certo nell'oro. Il precariato, inoltre, non è una semplice questione contrattuale ma, bensì, una condizione oggettiva di vita che impedisce a milioni di giovani lavoratori di progettare il proprio futuro, è un elemento che non garantisce alcunché, è un fenomeno di darwinismo sociale: si tiene quella persona finché è possibile applicarle forme contrattuali “atipiche” dopodiché la si getta in attesa dell'arrivo di una nuova generazione a cui applicare le stesse, se non peggiori, forme contrattuali. È una perversione del sistema che non può creare altro che un deserto sociale. Nella Finanziaria si è deciso di stabilizzare circa mezzo milione di precari della pubblica amministrazione, così come è vero che provvedimenti di stabilizzazione verranno applicati anche al lavoro privato, ma l'applicazione di questa nuova conquista, dico conquista per i tempi che corrono, è assai difficile.

A fronte di questo preoccupantissimo scenario sociale vediamo che il più grande partito della sinistra non cerca di parlare al popolo ma, anzi, abbandona deliberatamente la definizione “sinistra” per abbracciare una cultura politica non sua, una cultura politica nei fatti neo centrista. Più in generale, è qui che sta il vero problema, non c'è una sinistra che parli al popolo. Può apparire un linguaggio desueto o peggio demagogico, ma in me la parola popolo evoca una necessità di interlocuzione sociale e culturale molto più ampia e complessa di quanto non dicano i nuovi termini in uso. Popolo significa donne oltre che uomini. Significa giovani che studiano, o ci provano, su un terreno formativo minato. Persone al lavoro o a caccia di lavoro, o di frammenti di lavoro. Significa problemi e necessità cruciali a cui rispondere, insieme ad aspirazioni a volte altissime: ideali, principi, scelte etiche. Impegno e scoraggiamento. Debolezza e volontà di riscatto, insieme. Credo che questi punti non siano “attrezzi” di un vecchio armamentario ideologico, sono contraddizioni ed esigenze che seppure mutate rappresentano il terreno su cui la sinistra è sempre

stata chiamata ad impegnarsi e su cui sarà chiamata a farlo in futuro. Sono punti del filo conduttore della sinistra: lavorare per garantire un avvenire più giusto alle donne e agli uomini in un ambiente più sano. Problemi, contraddizioni, esigenze, aspirazioni e rivendicazione dei diritti enormi, è evidente quindi che di fronte a questi obiettivi la sinistra tutta appare inadeguata. Non servono semplicemente contenitori elettorali, ma servono iniziative che sappiano porre questi temi all'apice del fare politica e alla base di una elaborazione e di una battaglia politica comuni. A sinistra non c'è quella "massa critica", come la definisce Bertinotti, in grado di fare i conti con questo scenario la cui complessità e la cui necessità di ottenere risposte fanno tremare le vene ai polsi. Così come non c'è una strada segnata.

Ciò che occorre veramente non è dire chi aveva ragione e chi aveva torto, occorre rappresentare nelle istituzioni queste necessità e questi scenari, poi attraverso la rappresentanza cercare di ottenere delle risposte e dei risultati concreti. La sinistra in Italia si trova fundamentalmente davanti ad un bivio: o vuole contare qualcosa per i lavoratori e per il Paese, allora tenta uno sforzo unitario; oppure è destinata alla pura testimonianza, a gridare levando i pugni al cielo senza alcuna funzione e al massimo sventolando le bandiere al chiuso delle proprie sezioni. Sono convinto che l'unità delle forze di sinistra, della sinistra di classe, sociale, di trasformazione che molti chiamano "radicale" ma che tale non è, sia una condizione necessaria e improcrastinabile. L'unità di quella sinistra caratterizzata da rotture e lacerazioni, spesso dure e faticose, di quelle che lasciano il segno nelle storie collettive e individuali, come tutte le rotture che si consumano quando si infrangono sogni, progetti e ipotesi politiche che sono costate lavoro e fatica, impegno e passioni. Ora può essere finalmente il tempo della ricomposizione di un patrimonio ideale assolutamente valido per il futuro, della costruzione di nuove storie, di nuovi sogni, di nuovi progetti, impegni e passioni.

Eugenio Pari

Consigliere comunale PDCI Rimini

Rimini, 15 marzo 2007

Rimini, 6 marzo 2007

Oggetto: lettera al Direttore del Corriere di Rimini

Gentile Direttore,

la lettera dei sei consiglieri comunali (fra i quali il sottoscritto) indirizzata al Sindaco, ha suscitato notevoli polemiche ed un certo scalpore. Va detto prima di tutto che il testo di quella missiva era riservato, così come va detto che sul fatto che sia stato reso pubblico il contenuto ora, qualcuno, sta ricamando una "teoria della congiura", sostenendo che sia stata strumentale per fomentare un dibattito, quello sullo stadio per la precisione, già di per sé molto articolato e assai critico verso gli indirizzi finora espressi dall'Amministrazione.

Vorrei cercare di spiegare i motivi che hanno spinto sei consiglieri del centrosinistra che hanno ben presente la loro collocazione e la differenza politica, culturale ed ideale con il centrodestra verso tale atto: il motivo è stato ed quello di richiamare l'Amministrazione ad una più coerente interpretazione del Programma elettorale e delle linee di mandato che hanno trovato uno dei propri capisaldi nella rifondazione delle politiche di governo del territorio. Forse qualcuno si è dimenticato della grande attesa che su questo fronte si era determinata prima delle elezioni, così come qualcuno si è dimenticato che proprio su questo aspetto si sono consumati i giudizi più critici verso la nostra coalizione.

La fase che ci troviamo ad affrontare con le iniziative che l'Amministrazione sta predisponendo (Piano strategico, PSC *in fieri*), è una fase molto importante che richiede un confronto aperto nella città, con le sue parti sociali ed economiche, con le associazioni, con i sindacati, aperto al contributo delle tante personalità della cultura che negli ultimi tempi non hanno mancato di fornire il loro parere e questo confronto deve avvenire nei luoghi deputati, non solamente sulle pagine dei

giornali. Occorre insomma che la politica rioccupi il proprio spazio, ritorni nei propri luoghi ed il Consiglio comunale quale primo luogo della politica deve essere coinvolto, anzi, deve essere il promotore di questo confronto con la città, un confronto che non si trasformi nella palestra dove comitati e scontenti storici si esercitano nella polemica, ma un luogo di interscambio per idee, prospettive e progetti.

Va da se che l'esigenza richiesta ed espressa di cambiare rotta nelle politiche urbanistiche e la necessità di consegnare alla città e alle prime istituzioni rappresentative una parte della formazione delle decisioni, non può e non deve essere patrimonio di una singola parte politica e di un singolo partito. Non vi sono, insomma, primogeniture da rivendicare ma, semmai, ci sono da avviare azioni di riallineamento politico con il sentire della parte viva della nostra città. Occorre risintonizzare le nostre "antenne" con le aspettative, i bisogni e le idee della parte più volitiva del tessuto economico, sociale, sindacale e culturale cittadino.

Occorre dimostrare una capacità ulteriore rispetto alla gestione del governo, occorre una pratica di governo che sappia fornire l'intero spettro delle strategie, definendo obiettivi e percorsi attraverso i quali coinvolgere la società. Ecco perché credo vi siano in questo momento dissensi e perplessità. Ed ecco perché credo che un passo importante possa essere quello di convocare un Consiglio comunale aperto in cui discutere e possibilmente convincere la città comprendendo le ragioni del dissenso qualora espresso in modo costruttivo.

Si stanno predisponendo passaggi delicati che determineranno addirittura le politiche e lo scenario da qui ai prossimi 10/ 20 anni, passaggi importanti sui quali è necessario registrare il massimo grado di consenso e di partecipazione possibili, passaggi che non possiamo gestire dando l'impressione di pratiche autoreferenziali, isolandosi o, peggio, fuggendo dalla critica; passaggi che devono vedere al centro l'azione motrice e mediatrice del soggetto politico, del pubblico quindi.

Noi Comunisti Italiani chiedemmo nel luglio 2004 la formazione partecipata del Programma amministrativo per L'Unione a Rimini, ritenendo potesse essere composto non solo dal contributo dei singoli partiti, ma dal contributo di cittadini attraverso quella che definimmo un convenzione politica programmatica, per fare un esempio eravamo e siamo convinti del metodo che utilizzò proprio in quei giorni Romano Prodi, purtroppo il centrosinistra non ne sentì l'esigenza e non ne scorse la validità. Oggi, a distanza di tempo, penso che il metodo del coinvolgimento della città attraverso gli strumenti previsti per statuto e quindi per legge, ossia il Consiglio comunale aperto, possa inserirsi all'interno di questo disegno partecipativo. Una partecipazione organizzata e regolata, non un carnevale, può essere un metodo di governo valido nell'affrontare al meglio la complessità dei problemi che ci troviamo ad affrontare.

Si badi, si tratta di praticare metodi già in uso in molte città italiane ed europee, pratiche che sono da tempo alla base delle strategie di governo locale dell'Unione Europea. È quanto, infine, sta avvenendo da tempo nel Comune di Bologna attraverso una azione partecipativa sul Piano strutturale.

Eugenio Pari

Capogruppo Pdcì Rimini

Lettera al Corriere di Rimini 21 gennaio 2007

Gentile Direttore,

ho letto il preciso editoriale intitolato "Rimini e cemento, abbraccio letale" pubblicato sul Corriere di Romagna del 21 gennaio 2007. Prima di tutto mi sento di esprimere piena condivisione rispetto ad alcune affermazioni, come quella riguardante la questione del 105 Stadium sul cui motore immobiliare, a distanza di anni, ancora oggi il Consiglio comunale si trova a dover discutere e in particolare trovo corretta la precisa ricostruzione di tutti i passaggi riguardanti un progetto che presenta numerosissimi tratti in comune con l'operazione del nuovo Palasport, salvo aumentare il numero dei metri quadrati coinvolti, cioè la "questione stadio".

È nota la posizione dei Comunisti Italiani, posizione più volte espressa dall'ottobre 2005: contrarietà verso un progetto che non presenta alcun carattere prioritario a fronte delle tante

emergenze della nostra città, ne cito due per tutte: viabilità e carenze di strutture scolastiche. Una contrarietà di fondo quindi, ma non pretestuosa, una contrarietà che si radicalizza a fronte di due ulteriori fatti: lo strabiliante volume del cosiddetto “motore immobiliare” (118.000 mq, circa 1700 appartamenti per una verosimile capacità insediativa di 4000 abitanti teorici) ed il fatto, strettamente correlato al primo, dell'estraneità di questa previsione rispetto ai futuri strumenti di pianificazione (PSC, POC, RUE) la cui centralità è stata prima dichiarata dalla coalizione in sede di programma elettorale e successivamente ribadita nella discussione sulle linee di mandato della scorsa estate.

Emerge una evidente contraddizione: da un lato la volontà politica espressa dal programma e dalle dichiarazioni sulla riduzione dell'espansione edilizia, dall'altro un così importante fenomeno di cementificazione peraltro previsto applicando un PRG che tutti, da tempo, diciamo debba essere riformato e corretto in quanto inadeguato.

Siamo, insomma d'accordo sul dotarci di nuovi strumenti che partano dalla delineazione di grandi opzioni per l'organizzazione dello spazio e di indirizzare a priori (piuttosto che controllare a posteriori) tutte le attività sul territorio, attraverso atti georeferenziati (che evidenziano la vulnerabilità e la riproducibilità delle risorse ambientali), ma purtroppo si intende procedere con varianti che di fatto annullano sul nascere l'inserimento di questi ed altri elementi innovativi nelle pratiche di governo del territorio riminese.

Ora, richiedere una “rifondazione” delle politiche urbanistiche a Rimini non significa fare un esercizio di tecnica, ma significa cercare una formula di “governo del territorio solidale” ossia incidere su quell'economia della rendita che altrimenti rischia di prendere il sopravvento sui cittadini. Significa distogliere risorse dall'economia della speculazione che produce vantaggi per pochi, redistribuendole a fini produttivi e quindi a vantaggio di tanti. Questo ultimo ragionamento va oltre allo specifico episodio di cui sto parlando; questa valutazione è un presupposto che deve essere alla base delle politiche che regolano gli usi del territorio fornendo maggiore qualità del vivere ai cittadini che lo abitano e arginando utilizzi che lo consumano irreversibilmente spesso in modo inutile.

Il territorio è un bene della collettività non riproducibile e quindi irriducibile alle sole logiche di profitto, ma non sono ingenuo al punto tale da non sapere che gli imprenditori perseguono e debbono perseguire la massimizzazione dei profitti, essa è all'origine dell'impresa e nessuno chiede a nessuno di fare dei regali. Il punto è che l'amministrazione deve dimostrare senza equivoci di sorta e quindi chiaramente, di saper fare il proprio mestiere che è quello di perseguire l'interesse della collettività, sancendo precisamente il proprio compito che è quello dell'assunzione di un ruolo centrale nella responsabilità della pianificazione del territorio, inducendo le trasformazioni piuttosto che subirle. Sulla bilancia va messo il peso, anche in termini economici, delle trasformazioni urbane. L'impatto delle edificazioni in aree già urbanizzate piuttosto che quello in aree libere, non è il caso della “partita stadio”, produce fenomeni meno critici, ma degli effetti negativi li produce perché i costi per servire le nuove aree urbanizzate di servizi, o la mancanza di servizi stessi, gravano sulla collettività.

Non si vuole sostenere inapplicabili teorie dello “sviluppo zero”, è necessario in questo momento richiamare l'Amministrazione e la cittadinanza agli impegni rispettivamente presi: da un lato chiedendo voti e dall'altra attribuendoli a questa compagine governativa e quindi consegnandoci un mandato fiduciario sulla base di impegni politici e programmatici. Pertanto, finché l'Amministrazione proporrà questo progetto immobiliare, di cui lo stadio ricopre solo una minima parte, noi non troveremo sufficienti elementi per modificare le valutazioni sin qui svolte. Valutazioni non moralistiche ma fortemente ancorate alla volontà programmatica di arrivare ad un cambiamento di rotta in urbanistica, che, sebbene forse non adeguatamente sancito, è e deve rimanere un elemento portante del programma su cui siamo stati chiamati a governare la città. Ringraziando vivamente per l'ospitalità, colgo l'occasione per inviarle cordiali saluti.

Eugenio Pari

Capogruppo Pdcì Consiglio comunale di Rimini